

# **NORIMBERGA**

**01 ottobre 1946**

**1° VOLUME**

**Credevamo di essere alla fine  
ma eravamo solo all'inizio!**

**di**

***Alessandro Tonussi***



## Prefazione

*Un vecchio proverbio anonimo dice:*

*“E’ ladro chi ruba come chi regge il sacco”.*

*Mi sono chiesto molte volte, se realmente fu fatta giustizia a Norimberga dopo la conclusione dei processi ai nazisti.*

*In questo libro ho voluto raccontare due storie parallele dove l’ingiustizia e la giustizia spesso si fondono assieme, rendendo al lettore quasi impossibile distinguere la vittima dal suo carnefice. Lo spionaggio e la congiura sono i cardini sui quali si sviluppa la vicenda, con un intersecarsi di storie che rendono la trama intrisa di colpi di scena, pur non togliendo il giusto spazio all’introspezione dei personaggi.*

*Pur non distorcendo la verità storica, il libro fornisce una prospettiva diversa dalla quale guardare i fatti, dall’attentato a Hitler ai quantomeno non chiari rapporti che intercorsero tra il Vaticano e il regime nazista.*

*Ma ora lascio che il libro parli per me, poiché la sua forza sta proprio in questo, nella drammaticità lucida e distaccata con cui descrive, con apprezzabile minuziosità, quanto accadde al tempo del processo di Norimberga e non solo, e spiegherà perché tanti nazisti riuscirono ad evitare la forca, e tanto altro....*



## Capitolo 1

### Il Best Seller

Milano 19 giugno 2010

Erano le 09.00 in punto quando firmai il registro e passai davanti ai postulanti che gironzolavano nell'atrio. La guardia mi fece passare nel corridoio che conduceva agli ascensori, salii all'ultimo piano dove si trovavano i reparti direttivi. Avevo il tradizionale buco allo stomaco che di solito mi prende in simili occasioni. Speravo che la discussione andasse in porto, ci credevo fortemente in un giudizio positivo.

Volevo assolutamente fama e notorietà.

La segretaria mi accolse con un smagliante sorriso e mi accompagnò nello studio dell'editore milanese Ettore Mondì: famoso scrittore di romanzi, ora dedito a scoprire e lanciare giovani talenti. Mi accomodò su una soffice poltrona posta nel salottino e si congedò da me. Curiosai intorno notando una certa eleganza, che mi ricordava un tardo vittoriano: mobili in mogano e tende di velluto rosso alla finestra.

La gradevole temperatura climatizzata spezzava il caldo torrido che da giorni attanagliava Milano, e permetteva di adagiarsi al meglio. Un finto caminetto con al centro dei ceppi collocati, sembravano ardere avvolti da una fiamma luminosa “ Non sanno più cosa inventare” pensai.

Mi immersi nelle riviste che trovai sul tavolino.

All'improvviso una porta si aprì alle mie spalle.

Era arrivato finalmente. Aveva sui cinquantacinque anni, torace squadrato, in camicia col colletto sbottonato, nella sua mano sinistra stringeva una cartellina plastificata color giallo.

Mi venne incontro, mentre io mi alzavo tendendo il braccio. Strinse la mia mano mostrandomi una presa energica <Carissimo>. Ricambiai con un timido saluto e un debole sorriso . Dopo le presentazioni di rito e le frasi di circostanza mi riacomodai.

Prima di sedersi come in un rito, afferrato il telefono ordinò un caffè per me, che dovette accettare contro voglia dato insistenza, un cappuccino e brioche per lui. Solo dopo aver consumato la colazione e scambiate alcune chiacchiere d'obbligo per rompere il ghiaccio, entrammo nel discorso. Arrivo subito al dunque, io fremevo, teso come una corda di violino. Come dicevo il suo giudizio sarebbe stato determinante per mio futuro. Non rispose direttamente alla mia domanda, invece esprime tutto il suo entusiasmo, raccontandomi le impressioni positive che i suoi collaboratori avevano espresso su di me, dopo aver letto il mio manoscritto. Riassunse la relazione un paio di volte almeno, poi sospirò confidandomi <Dicono di lei, che è la reincarnazione di “Hitchcock”>.

Il mio sorriso si amplificò sulla bocca avevo capito che l'esito era positivo. L'editore continuava a rincarare le parole di elogio, mentre la mio pensiero volava in estasi. Tornai sulla terra dopo uno scossone.

Imbarazzato mi scusai e ripresi compostezza.

Incuriosito dalla trama volevo conoscere l'origine del racconto. <E' una vecchia storia> Risposi.

<Non è proprio tutto frutto di fantasia; “ Anni fa dopo la morte di mio nonno, stavo curiosando nel suo studio quando trovai un diario, dopo aver letto solo poche pagine mi sentii coinvolto a tal punto che decisi di scrivere il libro. Sarò più preciso, questo è il primo di una trilogia. Lo dovute spezzettare per snellirne il volume ”.>

<Quindi, si tratta di eventi realmente accaduti?> Replifico il Monti!

<Sì. Il protagonista del libro è proprio mio nonno, tutto accadde dopo la fine della seconda guerra mondiale. Era la sua prima esperienza da giornalista, ma le circostanze, gli eventi, l'importanza delle persone coinvolte, e i tempi non proprio favorevoli a questo tipo di verità, sono stati determinanti per non divulgare già allora questa storia.

Non posso poi nascondere che il nonno era un uomo di chiesa e che mai si sarebbe sognato di rivelare notizie così.....compromettenti.> Conclusi.

## Capitolo 2

### Trieste

Trieste 20 settembre 1946

Nella redazione del giornale “La Nuova Italia” di Trieste era visibile il fermento creato dalla instabilità dell’ insediamento jugoslavo, il quale aveva aumentato il terrore nella popolazione ancor più della guerra stessa. Tutti i giornalisti erano occupati a indagare sui misteri delle foibe, ovvero il genocidio di TITO nei confronti della popolazione italiana. “Chi possiamo mandare a Norimberga” si domandava il *Paron*, Antonio Perin, il direttore editoriale. “Abbiamo bisogno di un grosso titolo per far decollare la trattura, ci vuole un articolo esclusivo in grado di darci la spinta necessaria a farci aumentare le vendite”.

Scorrevà dalle sue labbra l' elenco di possibili inviati ma alla fine risultavano sempre tutti impegnati causa famiglia, ricostruzione casa, salute, o perché appena tornati dalla guerra. Tra i tanti rifiuti solo uno si offrì per quella trasferita in terra tedesca, si trattava del diciannovenne



Matteo Morosini, l' apprendista tutto fare della redazione del giornale. Figlio di un valoroso capitano degli alpini morto in Russia durante la battaglia di Stalingrado. La mamma discendeva da una nobile e benestante famiglia, donna tutto d'un pezzo . Matteo era la persona giusta da inviare, se non fosse per la sicura opposizione della madre che da quando era morto il marito non voleva rischiare di perdere anche l' unico figlio, e lo coccolava alla pari di un principe.

<No non ti posso mandare lo sai bene, tua madre mi strangolerebbe con le sue mani se ti succedesse qualcosa>.

<Ma cosa può accadermi? Non vado mica in guerra?!>. “Ha ragione anche il ragazzo, non è mica un ebete e poi sale sul treno, arriva in Germania, si ferma 5 o 6 giorni tempo del verdetto e poi ritorna a Trieste”, pensò il *Paron* .

<Ma, si!> Esclamò.

<Andrai tu! Convincerò tua madre a farti partire, in fondo starai via pochi giorni. Il tempo necessario per arrivare, raccogliere le informazioni necessarie e telegrafarle per l' articolo . Dai 4-6 giorni saranno sufficienti. Verò a casa tua nel pomeriggio per parlarle .> L'attesa si rivelò stressante sino alle 18.00 quando squillò il campanello di casa. Andò ad aprire la signora Maria che lavora da sempre come domestica. Lo salutò cordialmente come era solita fare, lo invitava ad entrare ed ad accomodarsi nel salotto. Vedere mia madre che quasi inciampava per correre incontro all' illustre ospite era insolito, detestava le visite, unica gradita era appunto questa. Premurosamente lo invitava a sedere nella poltrona più comoda di casa, quella molto cara a mio nonno. Gli offrì da bere la

specialità della casa “vermut con scorza di limone”. Dopo gli ossequi di rito il cavaliere arrivò al dunque:

<Mia cara Matilde, ho preso una decisione importante per il futuro di Matteo : intendo promuoverlo giornalista.>

<E' magnifico!> rispose mia madre ignorando ancora le conseguenze della promozione.

<Ho valutato le sue capacità, e mi sono convinto che è la persona giusta.>

<Persona giusta per cosa, signor Perin?>

<Per andare a Norimberga per un servizio giornalistico!>

A mia madre quasi non venne un colpo, tanto che dovette intervenire Maria con i sali. Ci vollero alcuni minuti prima che mia madre si riprese. Questo malore il signor Perin non lo aveva calcolato e cominciò ad avere dei dubbi nel continuare a insistere sulla mia partenza. Mi guardò con l'intento di avere da me una risposta sul da farsi. Con un cenno del capo gli suggerì di continuare. Intanto le premure della domestica cominciarono a fare effetto su mia madre che con un filo di voce sussurrò: <Ma è impazzito? Mio figlio ha solo diciannove anni!>

<E allora ?> rispose il direttore, <Oramai è un uomo, ed ha l' ambizione di diventare un giornalista. Inoltre mi sembra di ricordare che fu lei ad insistere tre anni fa perché lo assumessi. Ora che è un mio dipendente a tutti gli effetti e deve fare il suo lavoro come tutti i suoi colleghi.> Si alzò mentre mia madre continuava ad imprecare, si diresse verso l' uscita e sulla soglia egli si congedò dicendole: <Se vuole che suo figlio continui a lavorare da me, domani dovrà essere pronto con le valigie in mano. Altrimenti, se non vuole che suo figlio parta, gli trovi pure un altro lavoro, qui i manovali vanno a ruba.>

Per tutto il resto della serata non ci fu altro argomento che il mio probabile viaggio. Le sagge parole di Maria furono determinanti e influenzarono non poco la decisione di mia madre. Entrambe sapevano che il signor Perin aveva ragione, e prima o poi saremmo tornati su questo problema. Era tarda notte quando mia madre mi mandò a chiamare per scendere in salotto. Aveva preso la sua decisione.

<Ora sei diventato un uomo. Hai un lavoro e lo devi svolgere al meglio. Perciò, se te la senti di partire, non sarò certo io a fermarti.> Prese fiato, capii che per lei quelle parole dovettero essere state pesanti come macigni, mi avvicinai a la abbracciai.

<Ti raccomando, sii prudente, evita ogni rischio.> <Te lo prometto Mamma!> Questa fu la mia prima bugia.

Così il giorno seguente accompagnato alla stazione ferroviaria da tutta la famiglia salii sul treno diretto a Monaco. Arrivato alla stazione cambiai per la mia destinazione finale: NORIMBERGA.

## Capitolo3

### Norimberga

<Il viaggio si svolse in tranquillità sino alle porte di Norimberga. Fuori aveva cominciato a diluviare con raffiche violente. <Grandina?> pensai a voce alta, tutti mi guardarono e nessuno mi rispose. “Normale qui parlano tutti il tedesco!” Riflettei. Cercavo di guardare dal finestrino ma il buio fitto non me lo permetteva. Udi il fischio dei freni quando si misero in azione e la velocità diminui rapidamente sino ad arrestarsi. Prima di scendere aspettai che i passeggeri fluissero. Affacciato al finestrino intravidi sul marciapiede un uomo sulla quarantina, alto circa un metro ottanta, moro, elegantemente vestito, pensai che doveva essere uno importante. Era in compagnia di due bellissime ragazze, probabilmente erano militari visto la divisa che indossavano ed erano sicuramente erano scese dal mio treno, in quel momento sognai il mio futuro, volevo essere come quell' uomo. Quel signore mi diede l' impressione di un uomo di mondo, di uno arrivato e che sapeva cosa voleva dalla vita, lo deducevo dal suo atteggiamento e dalla simpatia che esprimeva. Non che mi intendevo molto visto che era la prima volta che viaggia-